

La maternità surrogata

1 Stati Uniti

La pratica è **consentita**. Possono farvi ricorso i **gay**. Il certificato di nascita contiene i nomi dei genitori riceventi e il bimbo ha la **cittadinanza statunitense**

2 Canada

La pratica è **consentita**. La madre surrogata non può essere pagata. Anche i **gay** possono fare ricorso alla pratica. Il bimbo risulta figlio dei genitori riceventi

3 Russia

L'utero in affitto è **legale**, ma la pratica è consentita **solo se l'ovocita non è della madre surrogata**

4 Grecia

La pratica è **consentita** dal 2005. **Escluse le coppie gay**. I genitori riceventi devono prendere una casa nel territorio per la procedura

5 Ucraina

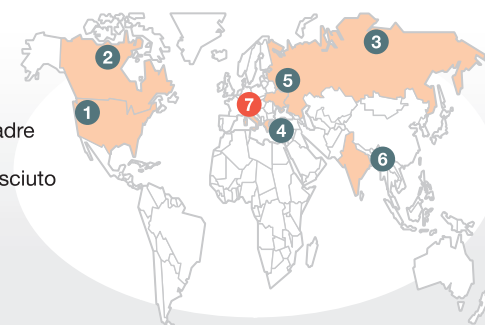
La pratica è **legale**. La madre surrogata dichiara al notaio che non vuole tenere il bimbo. I genitori riceventi - che otterranno subito i documenti - **devono essere sposati**

6 India

La pratica è **consentita** dal 2002. Alla madre surrogata viene in genere riconosciuto un compenso di **7.500 euro**

7 Italia

La maternità surrogata è **vietata dalla legge**. Chi vi fa ricorso rischia una pena che può arrivare a **2 anni di reclusione**



I costi

Stati Uniti	80.000-170.000 euro
Canada	40.000-50.000 euro
Russia	40.000 euro circa
Ucraina	20.000-30.000 euro
India	20.000-30.000 euro

almeno 100 coppie italiane ogni anno ricorrono all'utero in affitto all'estero (stima)

Utero in affitto, primo sì del tribunale

“Non è reato se il bimbo nasce all'estero”

Milano, assolta la coppia che si era rivolta a un centro in Ucraina

EMILIO RANDACIO

MILANO — Hanno provato in tutti i modi ad avere un figlio. La moglie si è prima sottoposta a cicli di «stimolazione ormonale», rischiose per una donna affetta da una «patologia autoimmune». Poi, hanno provato con un ginecologo naturopata (esperto in medicina complementare). Niente ancora. Per A. C. e S. B., coppia milanese, non rimaneva che provare tecniche di procreazione «medicalmente assistite», praticabili solo all'estero. Ecosì sono rivolti prima a un centro statunitense, e dall'ottobre del 2009 presso la clinica Biotexcom di Kiev, dove dopo diversi incontri, i coniugi hanno sottoscritto «un contratto di maternità surrogata con ovodonazione». Un accordo per ottenere un «utero in

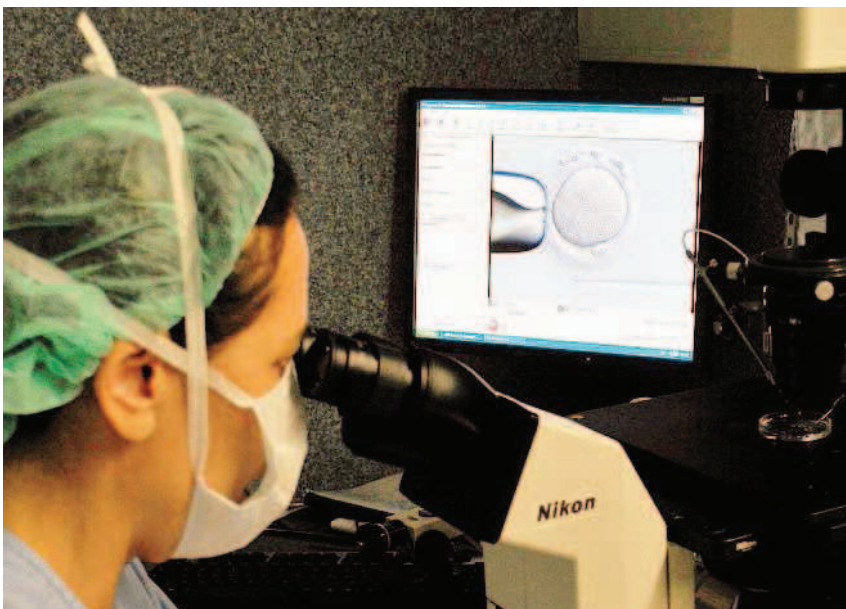
Le tappe

LA SCELTA
La coppia che ricorre all'utero in affitto contatta, tramite agenzie, la donna che porterà avanti la gravidanza nei paesi dove è permesso

IL CONTRATTO
Viene firmato un contratto che definisce i termini dell'accordo, tra cui il compenso e la modalità di consegna del bambino

L'IMPIANTO
L'embrione, ottenuto con il seme e gli ovuli o della coppia sterile o di donatori, viene impiantato nell'utero della madre surrogata

LA GRAVIDANZA
La madre surrogata porta regolarmente avanti i nove mesi di gravidanza. Il bambino viene partorito e poi consegnato alla coppia



Tutto è stato studiato nei dettagli. Fino al 2010, quando il piccolo è nato in una clinica di Kiev, e i genitori hanno provato a trasferirlo in Italia. Pur avendo tutti i documenti ucraini in ordine, all'ambasciata italiana è stato dichiarato

che il neonato era frutto di un parto naturale, avvenuto in terra ucraina per puro caso, al termine di un viaggio turistico. Agli attenti funzionari, vista anche l'età della neo mamma, sorge più di un sospetto, e segnalano l'anomalia alla

procura milanese. I genitori, nel giro di pochi mesi, vengono prima indagati e poi rinviati a processo. L'accusa è quella di «alterazione di stato di un atto di nascita». Non proprio brucolini. Rischiano da 5 a 15 anni di carcere, e soprattutto



L'ESPRESSO

Sul sito de L'Espresso è stata pubblicato ier il servizio su questa storica sentenza che riguarda l'utero in affitto. I giudici di Milano hanno assolto in primo grado una coppia milanese ricorsa alla «maternità surrogata»

di perdere l'affidamento del piccolo. La legge vuole essere severa, sul tema, per combattere il traffico di minori. Il 15 ottobre scorso è arrivato il verdetto. Nonostante la procura avesse chiesto due anni e 3 mesi di carcere per entrambi, la quinta sezione penale li ha assolti (difensori i legali Francesco e Luigi Isolabella). «Nel caso in esame — osserva il Tribunale — l'atto di nascita è stato formato nel rispetto della legge del luogo ove il bambino è nato, all'esito di una procreazione medicalmente assistita conforme alla lex loci».

Anziché alterazione di stato — è scritto nelle motivazioni da poco depositate, con giudice estensore Giuseppe Cernuto —, il reato commesso è «quello di false dichiarazioni ai funzionari dell'ambasciata». Reato minore e perseguibile solo con querela del Mini-

La donna aveva finto una maternità con il parto avvenuto alla fine di un viaggio

stero degli Esteri. In questo caso assente: da qui l'assoluzione.

Una decisione non facile quella dei giudici milanesi. Il tribunale dei minori di Brescia, tre mesi fa, in un caso praticamente identico, ha invece tolto il minore ai genitori e li ha rinviati a giudizio per lo stesso reato del caso milanese. La coppia di un paesino vicino a Crema, questa volta, per riuscire ad avere un figlio si era fatta seguire dalla medesima clinica specializzata di Kiev. Stesso iter, stessa denuncia all'anagrafe falsa. In questo caso, però, i magistrati hanno effettuato un test del Dna che ha anche dimostrato come non ci fosse compatibilità con quello del padre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qualche mese fa a Crema una storia analoga ha avuto tutt'altra conclusione

affitto». A una donna è stato così impiantato il seme del futuro padre. La scelta è ricaduta su una «volontaria, maggiorenne, con piena capacità giuridica». Alla madre prescelta — individuata anche dopo diversi colloqui —, sono stati poi corrisposti, «oltre ai costi della clinica, il rimborso delle spese sostenute per un costo complessivo di 30 mila euro». Opportunità «pienamente conforme alla legge ucraina», ma vietata nel nostro paese. E qui sono iniziati i guai con la giustizia italiana. Perché la coppia, per non destare sospetti, ha anche simulato una vera gravidanza, con la signora che ha iniziato a indossare «un cuscino addominale in gommapiuma».

Il caso

Radioterapia per il tumore al seno sbagliato

“Dopo 22 sedute ho capito. Adesso ho paura”

RIMINI — Aveva un tumore al seno sinistro, ma l'hanno sottoposta a radioterapia a quello destro, cioè a quello sano. Alla ventiduesima seduta su 25 è stata la paziente, una donna di Rimini, ad accorgersi dell'errore: «Pensavo andasse tutto bene perché la macchina partiva posizionandosi dalla parte del carcinoma. Poi però ho notato una bruciatura a destra. Non sapevo che l'irradiazione era incrociata. Ho sbagliato a fidarmi». Così la quarantenne, che si è ammalata nel

2011 e ha subito anche un'operazione e una successiva chemioterapia, ha presentato una denuncia per lesioni. Da un lato, il seno sano ha subito una grande quantità di radiazioni, dall'altra il seno malato non ha avuto le cure programmate. Il 16 dicembre scorso il pm ha chiesto l'archiviazione, ma secondo le perizie il danno si quantificherebbe in «una riduzione delle possibilità di sopravvivenza non inferiore al 20%». Alla Ausl è stato chiesto un risarcimento di 800 mila euro.

La polemica

CRISTIANA SALVAGNI

ROMA — L'avvoltoio si guarda attorno con sguardo obliquo, le ali pronte a alzarsi in volo per scagliarsi sul prossimo boccone. «Per alcuni i medici sono prede gustose», spiega una voce fuori campo, mentre l'uccello gira e rigira in cielo, «questa gente sta lì, in attesa, pronta a gettarsi sul medico che non ha saputo fare miracoli. Si approfitta della buona fede dei pazienti promettendo un facile arricchimento con cause milionarie». Dura sessanta secondi il video che assesta l'ultimo colpo nella guerra degli spot tra medici e avvocati. Una sequenza che l'Amami, «Associazione medici accusati di mal-

A gennaio la pubblicità dei legali che invitava i pazienti a denunciare gli errori della malasanità. Ora la replica dei dottori: «Per qualcuno siamo prede da spolpare»

Lo spot dei medici sugli avvocati-avvoltoi: è polemica



IL VIDEO DELLA DISCORDIA

Lo spot dell'associazione «Amami» presentato ieri punta il dito sugli avvoltoi della malasanità

diritti dei cittadini», rileva il Cnf, riservandosi di procedere in tutte le sedi penali e civili.

Alanciare il pomo della discordia era stato qualche mese fa «Obiettivo risarcimento», un gruppo di avvocati, medici legali e esperti che assiste a pagamento i malati, con uno spot che invitava i pazienti a far valere i propri diritti in tribunale. «Se sei vittima di un caso di malasanità hai dieci anni di tempo per reclamare quello che ti spetta. Chiamaci, uno staff sarà a tua disposizione a zero anticipi e zero rischi» dice il video. Aperti cielo: i chirurghi, a loro volta, avevano chiesto al ministro Lorenzin lo stop alla programmazione.

Da qui un'escalation di botta e

risposta, fino a qualche reciproca caduta di stile. «Amami risponde a uno spot poco intelligente con un altro ancora più stupido e anche volgare — attacca l'Unione camere penali — in un gara al ribasso tra medici-macellai e avvocati-avvoltoi che sembra la fiera della stupidità». L'ultima parola, per ora, è toccata ai camici bianchi, che in serata hanno fatto ammenda. Ma con gli avvoltoi. «L'Amami chiede scusa a chi si è sentito offeso dal nostro spot, che con una metafora descrive il clima di pressione in cui lavorano i medici — spiega una nota — gli unici che hanno diritto a offendersi e ai quali siamo pronti a chiedere scusa sono i volatili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA